



S

enza dati
saresti
solo uno
dei tanti
che ha
un'opi-
nione".

Questa frase, attribuita all'ingegnere e statistico americano William E. Deming¹, si presta bene quale filo conduttore delle ricerche di Angus Deaton a cui lo scorso 12 ottobre l'Accademia reale svedese delle scienze ha assegnato il premio

Nobel per l'economia². Nato ad Edimburgo nel 1945, l'economista scozzese, che insegna dagli anni Ottanta all'Università di Princeton negli Stati Uniti, ha ricevuto il premio per la sua "analisi dei consumi, della povertà e del benessere"³: il professor Deaton è infatti uno dei massimi specialisti della teoria del consumo e del risparmio, della misurazione del benessere economico e della povertà.

Mi ero avvicinato per la prima volta alle sue ricerche quando ero dottorando a Londra, 15 anni fa: ricordo bene che mi entusiasmarono per la capacità di Deaton di "far

parlare" i dati economici, trattati e analizzati con una dedizione fuori dal comune, per cercare di andare oltre le opinioni e far emergere la verità. Anche se il nostro metodo di lavoro era soprattutto analitico, il professor Deaton ci ha insegnato come applicare il rigoroso strumento dell'econometria a tematiche di ampio respiro sociale, in particolare lo studio del sottosviluppo e della povertà, riuscendo spesso a contrastare anche gli schemi ideologici più consolidati. Abbiamo prima di tutto a che fare con uno specialista dei consumi: il consumo di beni e servizi non è

tutto, ma è innegabile che abbia un ruolo fondamentale per il benessere personale. Il suo primo importante contributo è stato di sviluppare, negli anni ottanta, insieme all'economista John Muellbauer⁴, una serie di modelli che permettessero di spiegare e quindi prevedere i consumi desiderati dai nuclei familiari. Non era mai stato fatto in modo così rigoroso e pratico: da allora, grazie a queste tecniche, è possibile stimare la risposta del livello di consumo di un determinato bene da parte di una o più fasce della popolazione in conseguenza, per esempio, di un aumento delle imposte o dell'introduzione di un sussidio. Ciò permette di valutare l'impatto delle politiche economiche e fiscali o di capire se un aiuto economico pensato per permettere ad un gruppo della popolazione di consumare di più di un bene ritenuto importante per esso, avrà effettivamente successo. Questo genere di analisi è stato in seguito applicato allo studio della povertà e dello sviluppo. Definita come privazione del consumo di alcuni beni necessari, la povertà dal punto di vista microeconomico può venir misurata solo tramite un modello di consumo ideale, come una sorta di "distanza" tra consumo realizzato e desiderato o necessario.

Questa definizione di povertà sembra ovvia, ma ha necessitato del tempo prima di farsi strada nella prassi delle organizzazioni internazionali. Fino agli anni ottanta, il livello di benessere o "standard di vita" era misurato a partire da dati aggregati, spesso lacunosi, ottenuti dalle contabilità nazionali: parliamo di variabili quali il PIL pro capite, che veniva poi rapportato a "soglie di povertà", ricavate anch'esse dall'osservazione di dati nazionali o internazionali. Angus Deaton ha criticato questo approccio già dagli anni settanta, dimostrando che le analisi svolte a livello "aggregato" non sono necessariamente valide a livello indi-

viduale (e viceversa). È poi riuscito a ribaltare il paradigma precedente determinando l'agenda di ricerca della Banca Mondiale: da allora la comunità scientifica è convinta dell'importanza di dotarsi di banche dati con informazioni basate su censimenti dei singoli nuclei familiari e vengono regolarmente raccolti dati internazionali sui consumi delle famiglie bisognose. Costruita una base dati adeguata, il professor Deaton ci ha poi mostrato come farne tesoro. Un ottimo esempio è lo studio del 1996 sul rapporto tra reddito e livello nutritivo, misurato in calorie consumate dai nuclei familiari più poveri⁵. Fino a quel momento gli specialisti sostenevano due tesi: che il legame tra aumento del reddito e consumo calorico fosse praticamente nullo (aumentando il reddito, le famiglie sceglievano cibi più costosi, ma non necessariamente più nutrienti, cronicizzando i problemi di malnutrizione); e che esistesse un circolo vizioso per il quale la malnutrizione impedisse un miglioramento della qualità del lavoro, condannando la famiglia più povera a rimanere tali. Usando dati su singole famiglie in India, Deaton ha dimostrato che il rapporto tra reddito e calorie è chiaramente positivo⁶: un risultato importante per le politiche di sviluppo mirate a migliorare i redditi, che dovrebbero quindi essere efficaci anche contro la malnutrizione. Non è stato invece trovato un riscontro alla tesi secondo la quale la malnutrizione (attraverso una bassa produttività del lavoro) spieghi la povertà. I dati dimostrano il contrario: la malnutrizione è conseguenza diretta della povertà. Infatti, per le famiglie dello studio, le calorie necessarie per affrontare una giornata di lavoro costano meno del 5% di un salario giornaliero!

I dati possono portare a una mi-

gliore comprensione dei fatti, ma a volte possono illudere chi è meno esperto o contenere informazioni apparentemente inspiegabili. È il caso delle statistiche più recenti sulla cosiddetta "povertà globale". Quest'ultima si è drasticamente ridotta negli ultimi 25 anni. D'altra parte, ci si è recentemente accorti che a partire dal 2005 il numero di persone in situazioni di povertà sarebbe aumentato, inspiegabilmente, di quasi mezzo miliardo rispetto alle stime precedenti. È stato proprio il professor Deaton a spiegare, nel 2010, questo paradosso: il mondo ci appare più povero perché l'India (dove risiedono un terzo di tutte le persone in condizioni di povertà estrema) ha sorprendentemente migliorato la propria situazione uscendo dalla lista dei paesi considerati nel calcolo della "soglia di povertà globale". A motivo di questo diversi paesi con un minor numero di persone povere, ma redditi medi pro capite più alti, si sono ritrovati al di sotto della nuova soglia di povertà.

In qualsiasi modo la si misuri, è comunque appurato che la povertà a livello internazionale sia fortemente diminuita, malgrado la crescita demografica ritenuta spesso causa di povertà dagli organismi internazionali. Questo è un altro tema che sta molto a cuore al nostro premio Nobel. Come ha recentemente fatto notare Gianfranco Fabi sul Giornale del Popolo⁷, Deaton è stato una voce lucidissima nell'attaccare le tesi neomalthusiane⁸ che hanno portato alle politiche di controllo delle nascite. Ne La grande fuga⁹ 1, del 2015, Deaton scrive infatti: "gli errori di interpretazione e spie-

“LA GRANDE FUGA” DALLA MISERIA E DALLA SFIDUCIA

Angus Deaton
premio Nobel
per l'economia 2015



gazione dell'esplosione demografica commessi dalla maggior parte degli scienziati sociali e da molte autorità politiche e la sofferenza inflitta a milioni di individui dalle politiche adottate sulla scorta di quelle idee sbagliate, rientrano tra gli errori scientifici e morali più gravi del secolo scorso (...). L'errore grave è consistito nell'imporre la contraccezione, nel privare della loro libertà milioni di persone". Fame e povertà nel mondo non sono dovute alla crescita demografica, al contrario, la vera fonte della ricchezza è l'uomo e ogni nuova bocca preannuncia "un cervello creativo". Alla base della crescita economica sono le idee, i nuovi modi di fare le cose, le innovazioni: queste vengono portate dai nuovi bambini, che impongono qualche costo 10, ma portano anche "gli strumenti per intraprendere la grande fuga dalla povertà". Angus Deaton si avvicina qui a un altro premio Nobel (era il 1998), Amartya Sen, e la "capability approach": non è determinante il bisogno, quanto ciò che la persona è capace di fare. Come Sen, Deaton si china poi sui processi democratici: le carestie non avvengono nei paesi con una democrazia ben funzionante, perché i governanti non possono ignorare i cittadini.

Concludendo, per Deaton la "grande fuga" non è solo dalla povertà, ma anche dal pessimismo, dalla sfiducia e dalla disperazione: questo è l'oggetto del suo ultimo studio 11, che proprio quest'anno sta facendo molto discutere negli Stati Uniti. Con la moglie, la studiosa Anne Case, ha scoperto che dal 1999 la mortalità degli uomini americani bianchi tra i 45 e i 54 anni è aumentata in un modo mai riscontrato da oltre un secolo 12, mentre per tutti gli altri gruppi di età, razza e etnia, ha continuato a diminuire. Nel modo che gli è proprio, Deaton ha iniziato a spulciare i dati alla ricerca di una causa: le

malattie cardiache o tumorali sono state subito scartate, così come il diabete (i decessi sono stabili o in calo); invece si constata un aumento molto marcato dei suicidi e dell'uso di antidolorifici oppiacei. In particolare, sono notevolmente aumentate le intossicazioni causate da medicinali sotto prescrizione medica: oggi più della metà dei decessi per intossicazione sono causati da essi, di cui tre quarti da un unico prodotto, un antidolorifico. In minor misura, hanno contribuito malattie legate all'abuso di alcolici. Colpisce poi come questi decessi siano aumentati per tutti i livelli di istruzione, non solo quelli più bassi. In un'intervista, il professor Deaton ha espresso le sue personali conclusioni: gli americani adulti stanno pericolosamente perdendo la traccia della loro vita ("lost the narrative of their lives"), le aspettative, in una parola, la speranza. I loro coetanei di colore o quelli di estrazione ispanica, sono in generale confrontati a una situazione più difficile, da un punto di vista sanitario, economico, ecc., ma non avrebbero perso nella stessa misura la speranza di poter migliorare la loro situazione e sarebbero comunque consapevoli di averla migliorata rispetto alle generazioni precedenti: questa consapevolezza non li renderebbe così suscettibili di essere privi di speranza, vero motore del successo economico. ■

1 Willian Edwards Deming (14 ottobre 1900 - 20 dicembre 1993). "Without data you are just another person with an opinion".

2 Comunemente chiamato premio Nobel per l'economia, si tratta del premio della Banca di Svezia per le scienze economiche in memoria di Alfred Nobel. Infatti questo premio non era previsto dal testamento di Nobel, ma è stato finanziato da un lascito della Banca Centrale Svedese nel 1968.

3 The Royal Swedish Academy of Sciences, The Prize in economic sciences 2015 – Popular Science Background, http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economic-sciences/laureates/2015/popular-economicsciences2015.pdf.

4 A. Deaton e J. Muellbauer, Economics and Consumer Behavior, Cambridge University Press, Cambridge UK, 1980.

5 S. Subramanian e A. Deaton, "The Demand for Food and Calories", *Journal of Political Economy* 104(1), 133-162, 1996.

6 Il rapporto tra reddito e consumo di generi alimentari è risultato attorno a 0.8 (un aumento del reddito si riflette all'80% in maggiori consumi alimentari), mentre quello tra reddito e calorie a 0.4 (esiste una certa sostituzione con cibi più costosi, ma non necessariamente più calorici).

7 "Economia, un Nobel controcorrente", *Giornale del Popolo*, 20 ottobre 2015.

8 Queste tesi si rifanno al pastore anglicano ed economista inglese Thomas R. Malthus che nel suo famoso saggio scritto tra il 1798 e il 1826 teorizzò che la crescita della popolazione fosse per sua natura più rapida (si moltiplica geometricamente) di quella della produzione agricola (che si moltiplicherebbe aritmeticamente) portando ad immancabili carestie.

9 A. Deaton, *La grande fuga*, il Mulino, Bologna, 2015.

10 Sempre grazie al suo caratteristico approccio, Deaton ha anche chiarito il corretto "costo" dei figli per le famiglie povere nei paesi in via di sviluppo: sulla base di dati raccolti in Indonesia e Sri Lanka, ha dimostrato che il "peso" sul budget familiare (stimato attorno al 30%-40% di quello di un adulto) è circa la metà di quanto ipotizzato in precedenza (A. Deaton e J. Muellbauer, "On Measuring Child Costs: With Applications to Poor Countries", *Journal of Political Economy* 94(4), 720-744, 1986) – un argomento usato a volte in favore delle tesi neomalthusiane.

11 A. Case e A. Deaton, "Rising morbidity and mortality in midlife among white non-Hispanic Americans in the 21st century", *PNAS*, 2015, <http://www.pnas.org/content/early/2015/10/29/1518393112.full.pdf>.

12 All'incirca mezzo milione di decessi "inspiegabili".